VareseNews

Fabrizio Chianelli ci ha lasciati

Pubblicato: Mercoledì 8 Luglio 2020

Fabrizio Chianelli, che oggi ci ha improvvisamente lasciati, **è stato per anni un punto di riferimento per l'associazionismo varesino**. Rimasto tetraplegico all'età di 20 anni a seguito di un tuffo in un lago, ha vissuto la sua "seconda vita in carrozzina " come un'occasione da non sprecare.

Non aveva la notorietà di Zanardi, ma anche la vita di Fabrizio Chianelli ha avuto il sapore dell'eccezionalità. Nato a Perugia 59 anni fa, si era trasferito presto con la famiglia a Varese. Io l'ho conosciuto quando stava per laurearsi in giurisprudenza. **L'incidente, un tuffo in un lago, che lo aveva reso tetraplegico, ossia paralizzato dalla testa in giù, era avvenuto vari anni prima**. Quando lo incontrai aveva superato da molto tempo il primo momento di disperazione e di sconforto, quello in cui – come mi confidò -passava il suo tempo a riflettere su come trovare il modo di togliersi la vita. Al suo posto, anche grazie alla fede, era nato un Fabrizio nuovo, pieno di sensibilità, di doti e di progetti.

"Sono fortunato – mi diceva – per un avvocato poter muovere braccia e gambe non è poi così importante". Così **avvocato lo era diventato davvero e aveva aperto uno studio tutto suo che ha continuato a mandare avanti con impegno per tutti questi anni.** Ma non gli era bastato. Convinto sostenitore dei diritti e dell'integrazione sociale dei disabili, si è impegnato per molti anni nel mondo del volontariato, dando vita a Varese all'associazione Gruppo aperto. **Si era poi fatto promotore della Lisdha**, la Lega per l'integrazione sociale e la difesa dei portatori di handicap, un coordinamento che aveva unito oltre 25 associazioni operanti a livello provinciale nell'ambito della disabilità con lo scopo di portare avanti progetti comuni nel settore della scuola, del lavoro, della sanità e dell'accessibilità.

Insieme, nel 1990, avevamo dato vita ad una rivista sulla disabilità, Lisdha news, diventata in poco tempo una delle principali riviste di settore a livello nazionale. Le barriere, che impediscono l'integrazione – Fabrizio ce lo ripeteva – non sono solo quelle fisiche pure importanti, ma anche quelle culturali ed è per questo che insieme ad altri avevamo voluto lavorare proprio sull'informazione, come strumento per diffondere e far crescere i diritti, ma anche far conoscere esperienza positive che fossero fonte di vita per tanti.

E Fabrizio, in prima persona, con la sua intelligenza, sensibilità e umorismo, è stato per quanti lo hanno conosciuto un esempio di vita. Pur nella fatica quotidiana è stato capace di non cadere mai nel vittimismo e lo voglio ricordare così, con il suo bellissimo sorriso, e dirgli grazie non solo per l' affetto che mi ha regalato, ma per avermi fatto capire che i limiti sono solo nella nostra testa e che togliendo lo sguardo da quello che ci manca, con quello che resta, ne abbiamo a sufficienza per riuscire a fare della nostra vita un capolavoro.

Marcella Codini

di Marcella Codini